

Il Titan, il Titanic e i migranti da salvare

di Riccardo Luna

Il tempo è quasi scaduto. Nel sommergibile scomparso mentre si trovava nei pressi del relitto del Titanic, a questo punto l'ossigeno è probabilmente finito. E questo vuole dire che per i 5 passeggeri non c'è nulla da fare. L'imponente operazione di soccorso che era stata approntata non pare essere servita. Eppure ci abbiamo provato, è stato fatto tutto il possibile.

Perché non facciamo sempre così? Lo dico meglio: perché se un barcone stipato di centinaia di migranti, e moltissimi bambini, è alla deriva nel Mediterraneo in cerca di un porto, la reazione è: "Chiudiamo le frontiere!". Oppure cerchiamo di dirottarlo verso i porti di un Paese confinante per non avere noi il peso di accogliere dei poveri cristi? O paghiamo odiosi dittatori affinché impediscano ai migranti di partire chiudendoli in lager? Perché la vita di 5 turisti del mare che avevano pagato un ricco biglietto per fare un'esperienza unica (250mila dollari a passeggero), vale molto ma molto più di quella di centinaia di disperati che fuggono da guerre e miseria?

Capisco il fascino di quella notizia: la maledizione del Titanic, la startup milionaria che crea un sommergibile super tecnologico per ammirare il famoso relitto, i passeggeri paganti, tutti in qualche modo ricchi e appassionati di imprese estreme; e infine l'operazione di soccorso sviluppata usando soluzioni avveniristiche per esplorare gli abissi dell'oceano Atlantico. La storia ci sta tutta. E anche il cordoglio per le vittime. Ma perché non mostriamo lo stesso interesse per i disperati che affondano davanti alle nostre coste? Perché sono numeri e non persone, con delle storie? Perché non sono anche loro vite da salvare, ma un problema da tenere lontano?